ARTE E CITTÀ - Abbellire dando colore e positività agli edifici grigi, con immagini della storia e del costume del quartiere e delle città di Mestre e Venezia

Mestre, proposta di Vecchiato: il Villaggio San Marco cittadella dei murales

L'architetto: «Ho censito 93 pareti adatte, diverrebbero attrazione per i turisti e utili per il commercio»

Il Villaggio San Marco, a Mestre, cittadella dei murales. È la proposta avanzata da Gianfranco Vecchiato, architetto, già assessore all'urbanistica del Comune di Venezia.

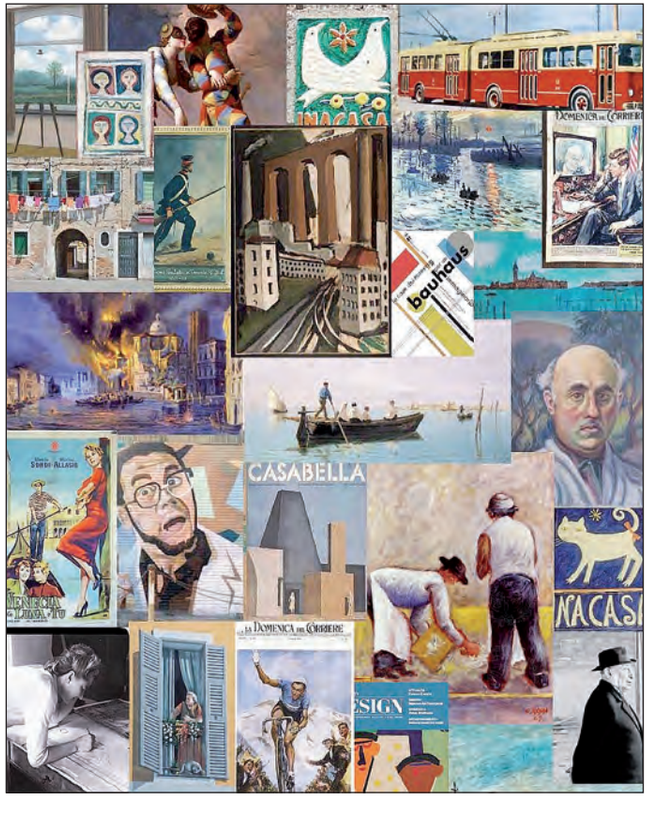
«Ho individuato – spiega - oltre 120 pareti di cui 93 nel Villaggio S. Marco e il resto sparse sul territorio della città di Mestre. Per ogni parete è stata realizzata una scheda che definisce il luogo, la superficie, la dimensione, lo stato d'uso, le caratteristiche, le altezze della stessa. E poi ci sono due o tre suggerimenti per scheda, suddivisi nei settori individuati, come ispiratrici per i soggetti da dipingere da parte degli artisti».

Un'idea, quindi, già dettagliata, che pare aver raccolto già molti consensi. E che sembra pronta a partire, a patto che ci sia un sostegno esplicito dell'amministrazione comunale e qualche finanziamento per sostenere almeno una parte della realizzazione.

«Mestre – argomenta Vecchiato, chiarendo la ragione della sua proposta - sconta ancora il vecchio appellativo di città-periferia, nonostante molti interventi nel centro città, nel corso dei decenni, ne abbiano migliorato la percezione estetica. E' sostanzialmente una città priva di colore, piuttosto incline all'anonimato fatto da edifici di diffusa incoerenza, frutto dell'edilizia condominiale e indifferenziata che l'ha ingrandita tra il dopoguerra e gli anni '70. Molte aree di edilizia popolare ispirano un senso di straniamento. Non mancano quindi le pareti cieche nel susseguirsi di pieni e vuoti. Molte sono attorno all'area centrale e certamente su queste si potrebbe intervenire con murales dove altre esperienze ci confermano che a premiare deve essere la qualità, non un intervento qualsiasi».

Insomma: l'arte come strumento per dare bellezza a ciò che è grigio, significato a ciò che pare non averne. «I soggetti dei dipinti dovranno creare emozioni estetiche e trasmettere positività», prosegue l'architetto. E l'area di viale San Marco è quantomai opportuna per la sua unitarietà: «E' un luogo ideale per i murales, possibile meta di transito turistico e interessante sul piano commerciale».

E i soggetti delle raffigurazioni? «Il Villaggio – riprende Gianfranco Vecchiato - ha molte storie che possono essere espresse. Ho riassunto cinque settori che mescolano e suddividono i ritratti di chi lo progettò, dagli architetti Samonà, Trincanato e Piccinato, ai simboli grafici del loro mestiere di quel tempo. Nelle Corti ci sono i personaggi goldoniani, gli attori di teatro come Baseggio, Toffolo, Masiero, la figura di Carlo Goldoni, e i protagonisti delle sue opere come Colombina, Arlecchino, Rosaura, Lucietta, ecc. Un altro settore raffigurerà i temi del lavoro e le fabbriche del Novecento, dove lavorarono molti abitanti del Villaggio stesso: qui c'è da scegliere tra i pittori che hanno affrontato quel tema, e poi dai quadri dei pittori locali come Candiani, Cadorin, Carraro e Felisati, Pomi. Quindi la storia risorgimentale di Forte Marghera, i costumi militari d'epoca, i moti di libertà. E poi la vita e i costumi degli anni in cui si costruì il Villaggio, tra inizio del boom della motorizzazione di massa. E quindi ad esempio i manifesti pubblicitari, le Filovie, la Littorina che passava verso Venezia, i ciclisti, gli attori dei film visti al Cinema San Marco... E ancora: le storie semplici tratte dai ricordi dalla provenienza familiare degli abitanti. Questo insieme di episodi raccontati dai dipinti murali farebbe del Villaggio un unicum nel panorama nazionale, un Museo a cielo aperto». **(G.M.)**



LIBRI - Per le edizioni Marcianum Press

Le confraternite, gestire oggi la più antica forma associativa laicale nella Chiesa

Nuovo volume di Antonio Interguglielmi

La più antica forma associativa laicale della Chiesa è quella delle confraternite, nata poco dopo il primo millennio, ma ancora oggi molto diffusa, soprattutto nelle regioni del centro e sud Italia. Malgrado l'attuale Codice di diritto canonico non le menzioni più, come invece faceva il Codice del '17, inserendole tra le associazioni pubbliche di fedeli, si tratta di aggregazioni con specifiche caratteristiche che le differenziano dalle associazioni più recenti, nate dopo il Concilio Vaticano II.

A queste realtà è dedicato il nuovo volume "Amministrazione e gestione delle confraternite", di Antonio Interguglielmi, sacerdote della diocesi di Roma, laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma e dottore in diritto canonico. Il libro, 256 pagine, al prezzo di 21 euro, è edito da Marcianum Press.

Le confraternite nella storia della Chiesa hanno svolto un ruolo di grande importanza: ad esse si deve ad esempio la nascita dei primi ospedali e dei cimiteri. Questo libro nasce dalla consapevolezza che le confraternite non hanno esaurito la loro funzione ma che si richiede oggi una loro valorizzazione che deve cominciare da una gestione corretta, in linea con il nuovo Codice di diritto canonico e la trasparenza.